

MODI DI DIRE
VECCHI COME
IL CUCCO

MODI DI DIRE VECCHI COME IL "CUCCO"

PRENDERE UNA CANTONATA

Significa prendere una cosa per un'altra. Deriva dal fatto che ai tempi dei barrocci e dei carri, quando prendevano una curva troppo stretta picchiavano col mozzo della ruota nello spigolo di una cantonata.

ANDARE ALLE BALLODOLE

È uno dei tanti modi fiorentini, ormai notissimo in tutta la Toscana, per significare morire e – per traslato – ridursi in miseria, andare a "puli" insomma, come infatti si intendeva qui a Saline.

Le Ballodole è una località presso Firenze vicina al cimitero di Trespiano, che è il più grande della città; è probabile che in antico il cimitero fosse proprio alle Ballodole, perché il detto è vecchissimo. Il nome deriverebbe dalla Valle delle Lodole, famosa appunto per la caccia alle allodole: ormai a ricordare la località è rimasta solo la Via delle Ballodole.

In genere i toscani – per superstizione, per sdrammatizzare ed anche per un innato amore dissacratorio – preferiscono usare il verbo morire il meno possibile. Sono stati contati più di duecento modi popolari per significare morire senza mai dirlo. Chissà se fra questi c'è anche il salinesissimo "Andare ai Tre Pini".

A BATTISCARPA

Alla svelta; senza tanti complimenti e per non perdere tempo. È una locuzione avverbiale usata quasi sempre in relazione al mangiare e al bere: "*Uno spuntino a battiscarpa*", cioè stando in piedi. "*Bè'r poncino a battiscarpa*" a Livorno, è bere un ponce alla lesta. L'etimologia si fa naturalmente derivare dalle scarpe, per il senso del movimento, quasi senza fermarsi, e anche dalla fretta di chi,

non avendo tempo da perdere per pulire e lavare le acciughe in salamoia, le batteva contro il tacco della scarpa – secondo quanto mi diceva anche il mì nonno Beppe quand'ero piccino – per far cadere il sale che le ricopre, e le mangia alla svelta senza neanche sedersi... poi ci si beveva bene sopra!

A STRASCICONI

Ciondolare con indolenza e senza scopo. Esempio: "I giovani d'oggi stanno tutto il giorno a strasciconi in qua e in la, senza compiccià niente".

A TIRO

Oltre che "essere alla portata" come la selvaggina a tiro di fucile, significa più popolarmente "a giusta cottura".

ARRIVANO I PISANI

I più anziani lo dicono ai bambini quando stanno per addormentarsi e gli si chiudono gli occhi. L'etimologia, cioè la storia della parola, è controversa; secondo alcuni è da riferirsi all'aria di Pisa che essendo pesante farebbe assopire; secondo altri farebbe parte di un gioco fonetico del tipo... Pisa, pisolino, pisolare. Ma potrebbe avere la stessa origina da "Soccorso di Pisa", modo di dire per indicare un aiuto tardivo e inutile, come appunto sembra sia successo quando le milizie pisane arrivarono troppo tardi per dar man forte ai crociati nella conquista di Gerusalemme (1099). Nel caso dei bambini che hanno sonno, l'arrivo dei pisani indicherebbe che è troppo tardi per stare ancora alzati.

APPALTO

Solo in Toscana... e a Saline è la bottega che vende i generi del Monopolio di Stato. Il bottegaio è l'appaltino; la Leontina era l'appaltina che quando andava a rifornirsi ai magazzini del Monopolio diceva: "Vado a fa la levata".

(Da un canto popolare nostrano: "Sono stata all'appalto a prender sale / m'han domandato con chi fò all'amore / io gli ho risposto: lo fo con chi mi pare!")

A BUO PUNZONI

Sta "a bucopunzoni" chi piegandosi in avanti, magari inginocchiato, sporge il sedere. A Saline si dice sempre, specialmente fra chi c'ha la passione dell'orto quando c'ha da piantar i pomodori. A volte si sente dire anche a "buopillonzi".

AGLI ZOPPI CRUCCIATE

Quando a qualcuno, già abbastanza disgraziato e sfortunato di suo, piombano addosso altri malanni o disgrazie.

A BISCONDOLA

Dal modo di dire "Stare alla biscondola", prettamente volterrano. Significa stare al riparo dal vento di tramontana e specialmente in un luogo esposto al tiepido solicello d'inverno. È il contrario di "Bacìo", luogo – cioè – dove non batte il sole, esposto a tramontana.

ALLUNGÀ 'R COLLO

Desiderare per lungo tempo una cosa... come chi sta aspettando qualcuno e da lontano allunga il collo per vedere se arriva. Da noi si da per inteso come: *"e c'hai d'aspettà un poino per riscuote da lui!"*. Sembra che questo modo di dire derivi dalle monete di rame, con l'effigie a collo lungo di Vittorio Emanuele II, coniate nei primi anni del Regno d'Italia. Andarono fuori corso nel 1869, per cui, *"c'aveva d'allungà er collo"* colui che, possedendole, reclamava il legittimo rimborso.

FAI A MICCINO

Fare economia. Fare ammiccino deriva da "mica", briciola di pane ed è usato soprattutto nel linguaggio familiare. In uso anche qui a Saline.

ANDARE A GALLINA

Ridursi in miseria, andare in rovina, fallire. Anche morire. Si usa sempre in paese: *"Il tizio è andato a gallina!"*

A USCIO E BOTTEGA

A due passi, vicinissimo. Il modo di dire ha origine senz'altro dal fatto che, almeno un tempo ormai lontano, i negozianti abitavano accanto o nello stesso edificio in cui avevano la bottega. Da noi si adopera per significare che il tizio ed il caio stanno vicinissimi di casa.

VERE IL FUOCO AL CULO

Si dice quando qualcuno smania per fare qualcosa o per partire. Insomma quando qualcuno a furia. Ci richiama alla memoria la maniera che veniva praticata dai barrocciai col cavallo restio, al quale, per farlo muovere, si cacciava sotto le natiche un fascetto di paglia accesa.

VERE LA BOTTEGA APERTA

Modo di dire che attenua parecchio il concetto; per avere la brachetta sbottonata... o la cerniera abbassata si dice infatti "C'hai la bottega aperta". Un tempo, argutamente, l'avvisato poteva rispondere: "Tanto il padron di casa è un bischero".

BECERO

Maleducato, triviale e provocante; soltanto a parole però. Il becerro salinese è colui che si distingue per sboccataggine. Arguto, ciaccone, curioso, beffardo: un personaggio che va in cerca degli affari degli altri.

BOTTE DELL'OTTANTA

Espressione rafforzativa che indica percosse fortissime in gran quantità. L'ottanta sta forse ad indicare qualcosa di smisurato.

CENCIO DICE MALE DI STRACCIO

È l'equivalente di "Da che pulpito vien la predica". Si dice di critica negli altri gli stessi difetti suoi.

E CI DICE

Ci sta bene insieme; è bene intonato. Es. "Con gli spaghetti al sugo ci dice il parmigiano", oppure "Quella cravatta ci dice col vestito"

IGNORANTE

Ignorante è spesso usato in senso spregiativo e tipicamente toscano di "villano", "senza riguardi".

FAR CAMICIOLA

Imbrogliare nel gioco intendendosi con un l'avversario a danno di altri giocatori.

FARSI PORTARE PER BOCCA

Dar motivo perché si sparli. Ed anche perché, di bocca in bocca va a finire che poi vengono a saperlo tutti.

FAR TRE PASSI S' UN MATTONE

Camminare lentamente, svogliatamente; come dire fare un passo avanti e uno indietro. Indica anche le persone inconcludenti e con poca voglia di lavorare.

FORTUNATO COME UN CANE IN CHIESA

Cioè disgraziatissimo e sfortunato. Infatti quando mai sono stati tollerati i cani in chiese

FOTTIO

Con questo sostantivo si dà per intesa una grande quantità. "Un fottio di gente", "Un fottio di quattrini".

FRA BRUSCO E LUSCO

Nella penombra che precede l'alba e sul far della sera. Per estensione metaforica significa: nell'incertezza, a occhio, alla bell' e meglio!

FRA NINNOLI E NANNOLI

È un po' il traccheggiare da una cosa all'altra, specialmente di poca importanza, fino a far tardi. "Fra ninnoli e nannoli s'è fatto buio". L'espressione si perde nel tempo ma è stata rinverdata circa un mezzo secolo fa per via della seguente storiella. Un tizio, molto noto a Volterra, fece un lavoro al proprietario di un ristorante vol-

terrano, in cambio di alcuni desinari. I pasti si susseguivano ma il conto non lo rimetteva, tant'è che si decise l'oste a fare il suo: tanti desinari uguale tante lire. Il tizio scrutò il conto, aggrottò le ciglia e vi scrisse sotto: "Tanto di materiale, tanto di mano d'opera e tanto a pareggio, per ninnoli e nannoli". E così il detto riprese voga!

(Da "La Speranza" almanacco de La Spalletta per il 1991 – da un testo curato da Giovanni Batistini)

FRITTA È BONA ANCHE UNA CIABATTA

Forse è questo il più popolare elogio del fritto considerato nell'antico un piatto da signori non tanto per una sua particolare nobiltà culinaria quanto per il costo dell'olio bono!

GIRO PESCA

Affare poco chiaro, non troppo corretto, parecchio abborracciato e interessato. "Que' due hanno fatto un giro pesca".

HAI DETTO STECCO!

Hai detto una cosa da nulla! Espressione ironica molto diffusa nel pisano e nel livornese... e quindi anche a Saline.

HAI VOLUTO LA BICICLETTA? O PEDALA!

Sta per inteso che il mal voluto non è mai troppo e chi è causa del suo male pianga se stesso, riuniti in un unico e curioso modo di dire che ha il pregio di non essere sentenzioso né aulico. Insomma si spiega benissimo con "arrangiati!".

IL PANE E LA SASSATA

Il lato buono e quello cattivo di una cosa; il vantaggio e lo svantaggio del compiere un'azione rischiosa. Ed in fatto di rischio, specialmente al gioco, vale "O a Napoli in carrozza o in Berignone a fa la brace!"

QUESTO TEMPO FA CULAIA

Sta per piovere. La forma tondeggiante delle nuvole, verso il basso, spiega la metafora che deriva da "culata", rigonfio vuoto che

fanno sotto il sedere i pantaloni calati di vita... come vanno di moda oggi. L'etimologia è naturalmente in analogia col... fondo schiena!

IN SENNA IN SENNA

Sull'orlo, in cima, in fuori. Lo dicono in quasi tutto il pisano e, sempre meno, si sente dire anche a Saline.

LA COLPA MORÌ FANCIULLA

“Perché nessuno la voleva” aggiungiamo noi e quelli del circondario tirrenico dove questo modo di dire quasi proverbiale è molto diffuso.

LA NOVELLA DELLO STENTO

È un discorso o una questione monotona, interminabile, che non finisce mai. Il modo di dire deriva da un giochetto irritante inventato dalle nonne per quando i nipotini chiedevano con insistenza un'altra novella – magari la ventesima della giornata – e le buone nonne non sapevano cosa ancora raccontare. Così attaccavano, ipocritamente invitanti: “La novella dello stento che dura tanto tempo e non finisce mai, se vuoi che te la dica te la dirò”. “Sì” rispondeva il bambino. E la nonna, subdolamente: “Non si dice sì alla novella dello stento che dura tanto tempo e non finisce mai!” “No” si correggeva precipitosamente la creatura. E la nonnetta implacabile: “Non si dice no alla novella...” e così via fino a quando finiva la pazienza del bambino o il fiato la nonna.

LAVATIVO

Non sempre è una purga salutare, del resto oggi caduta nel dimenticatoio. Si dà invece per inteso che è un “lavativo” chi fa votare i santissimi zibidei, che non si comporta bene insomma!

LEVARE IL FUMO DALLE SCHIACCIATE

Essere molto furbo, abile, bravo nel proprio mestiere, che sa quello che fa!

LISCIO E BUSSO

Energico rimprovero. "Gli ho fatto un liscio e busso che se lo ricorderà fin che campa", cioè senza precedenti, da non crederci. È un modo di dire derivato dal gioco del "tresette", ma è anche evidente l'analogia fra busso e busse, botte: una specie di "pelo e contropelo".

MANGIÀ L'OVO IN CULO ALLA GALLINA

Spendere il denaro non ancora guadagnato. Indebitarsi. Consumare tutto senza pensare al domani. Con i tempi che corrono abbiamo paura che tornerà di moda.

MARMATO

Freddo come il marmo. Si usa quasi sempre unitamente a "Diaccio marmato", specialmente quando uno non ha una lire in tasca!

MEGLIO PALAIA

Qualche storico attribuisce questo modo di dire al Granduca Leopoldo II che venendo in visita alle Saline (6.1.1830), giunto a Ponsacco ove sostò per la notte, si vide trafugare quasi tutto il cospicuo e nobile bagaglio. Ponsacco a quei tempi non godeva una buona nomea. Al ritorno dalle Saline il cocchiere chiese: "Sire, rifacciamo Ponsacco?" - "Meglio Palaia!" rispose deciso "Canapone"! Si usa insomma quando ad un problema si presenta un'alternativa migliore e meno rischiosa di un'altra.

MURARE A SECCO

Quando si mangia senza bere! Molto usato da chi sapeva come si fa ad asciugare i fiaschi di vino!

NATO DI 'ANE!

Esclamazione comunissima anche a Saline, ma non necessariamente offensiva o detta in senso spregiativo; anzi, a volte è un modo di dire che ostenta una certa cordialità. Si sente anche spesso: "Nato d'un cane".

NON CI PIOVE SOPRA

Si dice di una cosa sicura, garantita. Es. "Lo stipendio fisso sarà poco, ma per lo meno non ci piove sopra!"

SON PANNICELLI CALDI

Cure e rimedi di poco conto, come gli impacchi che calmano lì per lì il dolore e che hanno valore curativo minimo e temporaneo. Per estensione: pretesti pietosi, consolazioni inutili, palliativi.

PARLA QUANDO PISCIAN LE GALLINE

Imperativo per dire di star zitto, adatto specialmente per chi parla a vanvera.

PASSAN BASSI

Si dice quando fa molto freddo; sembra che derivi dall'immagine della gente che per il freddo camminava col capo affondato nelle spalle, quasi rattrappita, perché a quei tempi il cappotto... testa e lische! Oggi i giacconi, i piumini ecc. hanno arrestato i rigori della tramontana e delle basse temperature.

PEGGIO CHE ANDAR DI NOTTE

Si dice quando ad una difficoltà ne segue un'altra e non si vede soluzione in una situazione imbrogliata. È probabilmente un "residuo" dell'inquietudine che un tempo lonatano provocava la necessità di dovere uscire di notte per le strade buie e piene di pericoli.

UN' MI SENTO TANTO PER LA QUALE!

Imperfetto, non a posto, cioè non sentirsi perfettamente bene in salute. Altro esempio: "Codesto vestito 'un ti stà tanto per la quale".

PER UN SAPÉ NÉ LEGGE NÉ SCRIVE!

Sostituisce bene "modestamente". Ma non necessariamente chi usa questa espressione quasi scherzosa, sia davvero analfabeta.

PIOVE SUL BAGNATO

Quando i guai si aggiungono ad altri guai a chi ne ha già abbastanza.

PISCIÀ A GOCCIOLE

Dare qualcosa un po' alla volta e chiaramente a malincuore, con tirchiaggine insomma.

POCHI, MALEDETTI E SUBITO

Si dice quando si tratta di soldi e si preferisce concludere un affare o una discussione al più presto, a costo di fare qualche concessione. È una specie di versione sbrigativa del "meglio un uovo oggi che una gallina domani".

REGGER L'ANIMA CO' DENTI

Modo di dire per definire una persona estremamente debole, magra, non rifinita. Come "...a star ritti per scommessa" insomma.

ESSERE ALLA PORTA CO' SASSI

Ridursi all'ultimo momento per far qualcosa rischiando di fare tardi. A Firenze, come in altre città, nel medio evo, coloro che abitavano vicino alle porte della città, avevano l'abitudine di uscire la sera d'estate a godersi l'aria e il fresco della campagna. Ad una cert'ora le porte venivano chiuse; ma prima per avvertire quelli che ancora non erano rientrati il gabellotto di guardia picchiava un sasso su un battente gridando: "E' l' ora...". A questo segnale i ritardatari si affrettavano a rientrare. Da qui il detto, parecchio aggiornato nel significato.

A RITRECINE

Qualcosa o qualcuno che va precipitosamente che "pare un... ritrecine!", specialmente quando trattasi di persona che mangia con voracità. Tecnicamente il ritrecine, come ci dice lo Zingarelli, è un congegno che facilita il movimento della macina nei mulini ad ac-

qua dove non c'è la grande ruota. Famoso era il "Mulino a ritrecine" della Canova.

S'À A DI' D' INDÀ ?

Sembra uno scioglilingua, ma è un modo di dire scherzoso, di origine campagnola, molto frequente nel pisano ed in uso anche a Saline. Letteralmente "Si a da dire di andare?"

SCIABORDITO

Termine che viene dal senese per dare dello stupido, del cretino o dello sventato a qualcuno. A Saline c'attecchì subito!

SGUERGUENZA

Villania, risposta strafottente, birichinata e atto o comportamento ineducato, gesto o espressione rozza di insofferenza. E i significati potrebbero continuare. Sentite però una battuta in una commedia vernacolare livornese: *"Ginevra, la cavalla, marca il passo con continue sguerguenze dalla bocca... di dietro."*

STAR SULL'ALBERO A CANTÀ

Gingillarsi, perdere un'occasione propizia. Forse l'origine di questo modo di dire può essere attribuita alla favola ricorrente di Esopo, Fedro, Apuleio e La Fontaine, di quel corvo che convinto dalla volpe a cantare aprì stupidamente il becco lasciando cadere il pezzo di formaggio che vi stringeva... rimanendo appunto, sull'albero a cantà!

STRACANARSI

Affaticarsi tutto il giorno per un lavoro o, per esempio, in una corsa. "Mi sono stracanato tutto il giorno e ora sono stanco morto!"

STRIGGINE

Voce esclusivamente volterrana... e zone limitrofe, divenuta ormai rara, ma fino a mezzo secolo fa era usata nel contado per indi-

care il freddo pungente, rigido e secco. Si dava ad intendere anche per "carestia" o "miseria".

LA MORTE C'HA A TROVÀ VIVI

Modo di dire scherzoso per affrontare sportivamente un rischio. Lo disse anche il parsimonioso Stracca quando si decise a ordinare una pizza dal Marini. "Dammela intera vai... la morte c'ha a trovà vivi!"

TARABARALLA

Vuol dire press'a poco, giù per su, ne bene ne male. Qualcuno ci fa la giunta: "Tarabaralla si fa le frittelle" ... ma senza un particolare motivo.

T' HA DETTO TIGNA!

Ti ha detto male, hai avuto sfortuna. Espressione prettamente nostrana con la variazione: "Ho avuto sfortigna" disse Mani, in una partita a bocchine al bar di Cisteva. Infatti gli andò "sfortignatamente" una palla in buca facendogli perdere la partita... ma "coniò" una parola simpatica che sovente riaffiora nel nostro parlare.

TI CI COVANO I RONDONI

Lo si dice a chi è molto fortunato al gioco. "C'hai un culo che ti ci covano i rondoni!"

TIRA SU E SERBA A PASQUA

Si diceva per bonario rimprovero al bambino che aveva il vizio di non soffiarsi il naso e "tirava su" tenendosi il moccio come se fosse una cosa preziosa da serbare per qualche solenne occasione.

USCIRE DAL SEMINATO

Metafora per "impazzire" o anche – più semplicemente – "dar di fuori" con un discorso, allontanarsi dall'argomento di una discussione. Andare fuori tema insomma!

VENIRE A PIPA DI COCCO

Arrivare a proposito, venire senza sbagliare, giungere in tempo per una cosa importante.

VOTASSI 'E CORBELLI

Espressione che attenua l'asprezza del concetto; indica darsi pensiero, affannarsi e quant'altro. Per "corbelli" poi non occorrono tante spiegazioni.

'NZUCCO

Chi è senza cappello, senza niente in zucca insomma. "Nini un ci stà 'nzucco al sole, ti fa male!"... un po' di tempo fa, in spiaggia, questa premurosa raccomandazione era ricorrente.

BRUCIARE LA MOSCA

È vecchia usanza, in special modo dei contadini toscani: oggi desueta. Tra il 23 e il 24 giugno venivano accesi grandi falò con erbacce ed era uno spettacolo da vedere. Si dicevano pure "fuochi di San Giovanni", perché accesi alla vigilia della ricorrenza del santo. Lo scopo era quello di allontanare le mosche ed i tafani dai bovini e dagli equini, altrimenti questi animali venivano irrequieti (ammoscati) impazzendo anche. Molte mosche, abbagliate, finivano nel rogo.

(Da "La Speranza" almanacco de La Spalletta per il 1991 – da un testo curato da Giovanni Batistini)